



**Cantiere del Cipax**  
**Centro interconfessionale per la pace**

*Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro*

**Attività 2004 2005**

**25 novembre 2004, al Cipax**

Giorgio La Pira profeta tra mistica e politica.

**La serata è animata da don Silvano Nistri, intervistato da Luigi Sandri.**

(proiezione del filmato Rai su La Pira).

Lo Stato per la persona e non la persona per lo Stato. Ecco la premessa ineliminabile per uno Stato essenzialmente democratico. Ecco la premessa di Giorgio La Pira rivolge all'Assemblea Costituente. E' il 9 settembre 1946. Il giovane docente di diritto romano, dinanzi alla commissione dei 75 incaricata di redigere l'elenco dei Principi fondamentali della Costituzione italiana. La Pira non si sottrae al confronto anche duro con quei costituenti che esprimono una visione dello Stato marxista e liberale, cioè radicalmente diversa dalla sua. Il giovane giurista cattolico, insieme con Aldo Moro, Giuseppe Dossetti, il cosiddetto gruppo dei professorini, si fa portatore di una visione personalistica dello Stato e della democrazia che affonda le radici nel pensiero dei filosofi francesi Mariten e Munieur. L'esperienza di antifascista segnata dalla fuga a Roma del 1943 inseguito dalla polizia spinge La Pira a schierarsi con forza contro ogni forma di totalitarismo. La nuova Costituzione dello Stato democratico italiano, afferma ancora in quel suo intervento alla Costituente, deve energicamente riaffermare i valori della democrazia in opposizione ai principi dello Stato totalitario e mentre pronunciava queste parole La Pira non ha in mente soltanto la tragica esperienza della dittatura fascista e nazista, ma anche il totalitarismo dell'Impero sovietico del quale predice con straordinario anticipo la fine. Ma se lo Stato è al servizio della persona alla base dell'ordinamento democratico sta la difesa dei diritti sociali. Senza la tutela di questi diritti, scrive, quali il diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza, la libertà e l'indipendenza della persona non sono effettivamente garantiti.

Da queste convinzioni muovono le sue battaglie come sindaco di Firenze per affrontare le emergenze sociali della sua città. Fa costruire scuole e case popolari a basso prezzo per i poveri. Le requisisce per darle ai senza tetto. Crea il quartiere dell'Isolotto, ricostruisce i ponti sull'Arno distrutti dalla seconda guerra mondiale e il Teatro comunale. Realizza la centrale del latte e il sistema della rete tranviaria. Si batte contro la chiusura della fabbrica Il Pignone. Salva le officine Galileo. Interviene a difesa dei dipendenti della Richard Ginori. Alle accuse di essere un comunista bianco, La Pira risponde scrivendo a Pio XII. Se devo restare nell'agone politico, la mia divisa resta combattere l'ingiustizia, difendere gli oppressi, sventare le insidie dei potenti. E in un'altra lettera inviata al Giornale del Mattino aggiunge. Un sindaco che per paura dei ricchi e dei potenti abbandona i poveri, gli sfrattati, i licenziati, i disoccupati è come un pastore che per paura del lupo abbandona il suo gregge.

La riflessione sulla democrazia in La Pira è legata infatti a un'altra dimensione che gli è stata molto cara. Quella della città. Viene eletto Sindaco di Firenze per tre volte dal 1951 al 1964. Il capoluogo toscano diventa così per lui la realtà privilegiata per esprimere la sua visione politica. Voce La Pira: *Città come Firenze non sono dei musei sono delle grandi esperienze storiche che la provvidenza provoca nella sua strategia storica nel corso dei secoli, dandogli peso, e che sono destinate a rilanciare su tutto il corpo dei popoli delle Nazioni fermenti nuovi atti a costruire nell'epoca di pace in cui siamo orientati, malgrado tutto, una più grande civiltà cristiana ed umana.*

Speakear. La Pira vuole che Firenze divenga il simbolo della città sul monte e si impegna a fare del capoluogo toscano il centro da cui si irradia un profetico impegno per la pace nel mondo. Dal 1952 al 1956 indice i convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana. Ospita a Firenze la tavola rotonda est-ovest sul disarmo e nel 1955 il convegno dei sindaci delle capitali del mondo. Organizza i colloqui per il Mediterraneo e fa incontrare rappresentanti palestinesi ed israeliani per affrontare il problema della Terra Santa che gli sta molto a cuore.

Voce La Pira: *la nostra speranza è che questi convegni fiorentini che di anno in anno vanno crescendo di peso e di valore, collaborino alla soluzione della crisi storica che attraversa il mondo e collaborino in questo senso: la scala dei valori umani è una scala integrale che va dai valori di base, come il lavoro, la casa, l'assistenza, l'ospedale, la scuola, fino ai valori di vertice che sono la preghiera e la contemplazione di Dio. Soltanto se la civiltà tornerà a roteare attorno a questo asse di valori, essa potrà ricomporsi nella pace, nella serenità e nella prosperità di ciascuno e di tutti.*

Nel 1975 indice a Firenze un simposium internazionale per la pace in Vietnam, che si conclude con un appello al quale risponde ho ci min presidente del nord Vietnam, indicando i punti indispensabili per ristabilire la pace.

Voce di La Pira. *1) Cessino i bombardamenti. 2) Riconoscano . .3 ) applichino Ginevra 54. 4) dichiarino che si ritirano, 5) però nel frattempo iniziamo i negoziati. Se tutto questo si fosse verificato, sette anni non sarebbero stati persi tristamente perché sono morti 50.000 americani. C'è stata una spesa di non meno di 300 miliardi di dollari. Un popolo è stato duramente sottoposto a martirio, perché pare che di vittime, secondo i dati americani per un verso o per l'altro, sono circa 3 milioni. Sono stati fatti almeno 30 milioni di crateri sulla terra. Perché tutto questo?*

Tra i suoi numerosi viaggi all'estero resta indimenticabile quello del 1959 quando attraversa la cortina di ferro e incontra il presidente nikita krushoff a Mosca e davanti al Soviet Supremo parla di distensione e disarmo, ma il pensiero politico di La Pira così come le sue scelte personali e le sue iniziative a livello internazionale apparirebbero utopistici e velleitari se non si tenesse conto della profonda ispirazione cristiana che li ha sempre animati. A 20 anni La Pira si riavvicina alla fede cattolica e nel '32 chiede di essere accolto nella comunità domenicana di san Marco a Firenze nel monastero che fu del beato Angelico, dove vive poveramente.

Non ho mai voluto essere né deputato né sindaco, mi ci hanno violentemente posto, scrive La Pira e aggiunge: se un desiderio io possiedo è quello soltanto di stare col Signore nella pace benedetta dell'orazione e della riflessione e la sua visione cristiana della vita e della storia ispirata a san Tommaso d'Aquino si traduce nella sua visione dello Stato democratico fondato sul concetto di città pluralista, una città dove non c'è posto per il razzismo, la xenofobia, l'intolleranza, perché in essa viene garantito il rispetto delle diverse fedi compatibili con il bene comune.

*Voce La Pira: Siamo all'alba del Terzo Millennio e come all'alba del secondo fanno a fiorire di nuovo come allora i mistici e gli artisti i quali captano, ciascuno a loro modo questa realtà invisibile e la traducono con la loro preghiera e con la loro arte per la fioritura del mondo. Per dirla in una maniera più concisa con Gioacchino da Fiore che fu la guida di Dante, l'età futura sarà l'età dei mistici, l'età degli artisti e l'età dei bambini.*

### **Luigi Sandri.**

Questo nome, Giorgio La Pira, è una specie di bandiera. Per i giovani magari non dice niente perché è morto nel 1977. Qualche volta si sente citare qua e là, da alcuni come un eroe, da altri come una persona strana, come un democristiano sui generis (voce di don Silvano, *non era democristiano. Non era neanche iscritto*). Ho detto sui generis. Per chi lo ha conosciuto è stato sempre una persona che univa e divideva. Univa per certe cose, per certe intuizioni profetiche, per certe idee molto simpatiche. Ti portava lui quasi con tenerezza, con cordialità. E qualche volta invece ha diviso. Perché la Chiesa diceva: ma quello è l'ultima colonna, l'utile idiota dei comunisti. Certo, il viaggio a Mosca di cui si è parlato nel filmato. Io che ho vissuto a Mosca sono più di lui. Ma certo nel '59 non è tanto una cosa benedetta...Sembra appunto uno sciocco, che stante il mondo divido in due blocchi, così cerveloticamente parte e va là a fare che cosa'. A fare lo sciocco servo dei comunisti, la colomba di Picasso, ecc. ecc. Quindi è un personaggio interessante perché è complesso, vissuto in un mondo quanto mai complesso. Insomma è un personaggio ed era cristiano. Nei suoi scritti continua a dire che voleva questa *civiltà cristiana*. Questa è una questione molto sul filo di rasoio *perché ci sono* civiltà cristiane che poi insistono nel dialogo, nella condivisione e ci sono civiltà cristiane che mandano sui roghi, come la storia dimostra.

Caro Silvano, tu ci devi dire l'a,b,c, di La Pira perché ci sono dei giovani che non hanno sentito nulla su La Pira. Per uno che vive nel terzo millennio, chi era La Pira, un personaggio così che esce dalla nebbia del tempo o forse è un eroe che avevamo dimenticato?

### **Don Silvano Nistri.**

3

Io voglio molto bene al La Pira, nel senso che è in corso d'opera la pubblicazione integrale degli scritti di La Pira, perché attraverso la legge Veltroni è possibile fare un'opera nazionale. E io sono uno della I^ commissione, che dovrebbe pubblicare gli scritti giovanili. Tanto è vero che la relazione che ho fatto la scorsa settimana a Roma all'Angelicum è stata proprio sulla spiritualità giovanile di La Pira. Quindi la parte che conosco meglio sono gli scritti giovanili. Però per me, vi dico subito come la penso io, per me è un gran santo. Io sono un parroco e fino a qualche anno fa un parroco di campagna. Non del Comune di Firenze. Quindi La Pira non è stato mai il mio sindaco. E però per diverse ragioni mi son trovato...e l'ho incontrato. Ad esempio quando andò in Russia e tornò poco tempo dopo, mi telefonarono per dirmi se partecipavo alla messa con la Pira (lì c'è una comunità di san Sergio, a Firenze). Facevano la messa per San Sergio. Mi dissero vieni, c'è La Pira che viene alla messa. E stando insieme tu fai delle domande, perché avevo fama di essere un po' provocatore. E mi ricordo di questo pranzo. Questi racconti di La Pira che era stato a Kiev. E poi io mi alzai in piedi, per dire bisogna che vada via, perché ciò i ragazzi al catechismo e bisogna che torni a casa. Mi disse subito. vengo con te. Gli dissi; guardi professore che ho la Vespa, non posso portarla in macchina. Ma no, vengo con la Vespa. E mi ricordo lo portai a casa in Vespa. La Pira è un uomo moderno. Tutto ciò che è meccanica gli piaceva moltissimo. Venne in Vespa con me e per la strada lo provocavo: ma mi dice come la fa professore ad essere amico di Fanfani? Mi ricordo anche l'ultimo incontro che ho avuto con La Pira. L'ho visto nell'estate, il 4 di novembre. La Fioretta è venuta a Colonnata, dove stavo io, con La Pira in macchina. La Fioretta aveva una rudimentale Cinquecento che non guidava neanche molto bene, molto lentamente. Dopo pranzo. Io avevo una chiesina con un abbaino sopra e ci si affacciava, tipo don Abbondio. Si vede di sotto in piazza. Suona il campanello. Mi affaccio e c'era la Fioretta: c'è il professore. Vedi che scenda, fallo passare. E no non scende. Allora andai alla macchina. Mi misi dietro la Cinquecento. Si parlò un po' di tutto, del più ed del meno. Poi cominciarono a venire i ragazzi. Venivano su all'oratorio. Ma che fai? professore ora non si fa più nulla. Non si da più nulla ai ragazzi. E lui non poteva sentire. Aveva un grande carisma. Aveva sempre speranza. La sentiva come vocazione.

Questo fatto lo cito perché mi fa sempre tanta commozione. I ragazzi sono come le rondini; alla fine la strada se la trovano da loro. Questo è La Pira. Ma è un uomo che chi l'ha visto pregare non lo dimentica più. Io, quando ho fatto la relazione sull'attività giovanile, sono partito da due citazioni. Su questa esperienza del '24 che Dossetti, per dire di una persona che ha conosciuto LaPira molto bene, ma non benissimo perché erano due temperamenti diversi. Io ho sempre considerato uno scherzo del Signore questo legame: Dossetti così razionale, così in qualche modo politico per vocazione, che non fa politica, ma va a fare il monaco e La Pira che non sarebbe mai stato un politico, che non aveva nessuna voglia di fare il politico, che diventa il politico per obbedire a questa testimonianza di profezia. La politica italiana ne aveva bisogno. Io ho cominciato da due citazioni. La prima è questa lettera a Pogliatti. Ecco io vorrei prima di tutto ricordavi le origini di La Pira. La Pira nasce a Pozzallo, in Sicilia nel 1904. Tenete bene a mente le date, perché io mi atteggio ad essere storico e sono convinto che la storia si fa con le date. Nasce a Pozzallo nel '04 da una famiglia povera. Ha 7 fratelli. Il babbo era un carabiniere che aveva smesso e andava un po' a fare il guardiacaccia da un possidente lì vicino e questo bambino a dieci anni viene mandato dall'unico zio che aveva un po' di soldi. Non di soldi, ma aveva un'attività a Messina terremotata, con il grande terremoto del 1908, con tutte le baracche ancora in

corso. Questo zio, Occhipinti, il fratello della mamma, aveva messo su una specie di ditta di importazione di coloniali, contemporaneamente ad una botteghina dove vendevano sigari e sale, ecc. E diceva sempre: mio zio mi ha insegnato che se vuoi far concorrenza, alzati di buon mattino. Questo ragazzino che fu mandato lì a dieci anni perché potesse studiare. Lì a Pozzallo c'era una scuola elementare per i primi anni e lui aveva 10 anni. Questo a me fa già impressione. La Pira di fatto, non perché fosse orfano, è stato mandato da questo zio, che era uno zio molto severo, anticlericale, mangiapreti. C'è un epistolario ricchissimo. Mancano lettere alla mamma. Forse perché l'hanno perdute. Nè al babbo. Ma c'è un ricchissimo epistolario con lo zio Luigi. Invita sempre a dire un' Ave Maria per lo zio Luigi, che morirà a 90 anni con il prete. Ecco questo zio Luigi mangiapreti e questa zia Settimia, che lo fanno un po' studiare, lavorare. Una vita molto severa.

Il La Pira di questi anni è un La Pira di altissimo livello, anche mistico. Anche dopo, rimane così, un mistico. Vittorio Peri dice che sono due sono le esperienze mistiche di La Pira che dividono la sua vita. Una è l'esperienza mistica del 1924, l'altra è l'esperienza del 6 gennaio 1951 nella Chiesa della Vallicella a Roma, quando attraverso immagini che arrivano, vede i popoli che arrivano, e si sente chiamato a questa profezia dell'unità tra i popoli, tra tutti i popoli del mondo. E' un po' schematico il discorso. La Pira nel 24 è già fatto, indubbiamente. Però è anche vero che, proprio perché è bell'e fatto, ci sono diversi momenti in cui prende delle decisioni: ora bisogna cambiare. Ad esempio nel 1936, ad esempio nel 1939, per esempio nel 1943, per esempio nel 1946, per esempio, certamente nel 1951, la Pira continuamente modifica, ma non perché cambia vita, ma perché c'è in qualche modo la presa di coscienza che bisogna fare altre cose. Stasera parlando di questa esperienza mistica, scrive una lettera a Pugliatti nel 1933: *"io non dimenticherò mai quella Pasqua del 1924, in cui ricevetti Gesù Eucaristico, ne sentii nelle vene circolare un'innocenza così piena, da non poter trattenere il canto e la felicità smisurata"*. E poi nel Digesto (è naturalmente il Digesto di Giustiniano, lo strumento per i suoi studi di ~romanistica. C'è una pagina del Digesto (è stata ripubblicata quest'anno dalla Fondazione La Pira. Appunto c'è una fotografia di questa pagina), dove lui segna tutte le date della sua vita (il 1924 occupa un quarto della pagina, che è dedicata a questo avvenimento). Pagina che inizia con queste parole: c'è scritto in cima, sottolineato *"anno 1924. Con la mente più chiara e l'anima più aperta in attesa di un venire cui la speranza non ha mai cessato di tendere e la fede mai cessato di sollevare e sempre con umiltà a venti anni, epoca di luce e inizio di Unione col Maestro"*. (U con lettera maiuscola). *Prima Santa Pasqua"*. Io ho fatto questo commento: Sono due documenti dove tutto pare significativo. L'evidenza della data, la Maiuscola, soprattutto il linguaggio pieno di immagini; luce, canto, felicità smisurata con cui ha raccontato l'evento e la sorpresa, e lo stupore per quel ~venire" sperato ed atteso. Un linguaggio mistico che è l'unico adatto ad esprimere ciò che è di per se ineffabile: l'esperienza con Dio. Quella intimità con Dio vissuta in uno stato di Unione (si spiega così la parola Unione con la maiuscola) che consiste, dice Giovanni della Croce, in un certo tocco d'abbraccio dell'anima con Dio per cui è Dio stesso che l'anima sente e gusta. Dossetti nella commemorazione tenuta a Pazzo Vecchio il 5 novembre del 1987 lo paragona a quella che fu per San Francesco l'esperienza di San Damiano o per Sant'Ignazio di Lojola l'esperienza di Manresa. Questa stessa interpretazione compare anche in quel preziosissimo libro che è *"cose viste e ascoltate"*, della Mazzei. Siccome vedo che avete lì dei libri esposti, io che

sono parroco bisogna che mi interessi dei miei parrocchiani. Per l'Avvento prossimo suggerisco due libri di lettura e li metto a disposizione con un po' di sconto. Il primo è questo libro della Fioretta Mazzei: *~ cose viste e ascoltate* che è un po' il suo racconto della vita di La Pira. E' fatto da una donna che per me è Chiara con Francesco, fatte le debite proporzioni. Ho visto che avete il mio libro pUn libretto che scrissi nel Cinquantesimo del mio sacerdozio per darlo a parrocchiani. E lì uso questo paragone. Perché veramente l'80% delle cose fatte da La Pira, sono state fatte insieme. La Pira deve tanto alla Fioretta. Questo libro fatto da Lei è molto bello: Io lo consiglio. Poi hanno stampato (e purtroppo ho qualche appunto da fare alla pubblicazione, dal punto di vista, così di rigore) anche il *Diario* della Fioretta Mazzei dall'edizione Vaticana: Io suggerisco alla mia gente in fondo questi due libri. Ma credo che se volete conoscere queste cose, che sono molto importanti per una storia della Chiesa di oggi, dovrete leggervi, dovrete favorire la lettura di questi due libri. Quello della Fioretta (il Diario) purtroppo l'hanno sciupato, perché il l'hanno voluto dividerlo a temi e i diari a temi non si possono mettere. Bisogna farli cronologici. Il primo libro edito dalla LEF ancora c'è, il secondo è edito dalla libreria Vaticana. Ecco, in questo racconto c'è un po' tutta la storia di come il La Pira arriva a Firenze. Pensate alle date. Nel 1924 la Pira ha vent'anni. E' già all'università. Si laurea nel 1926 a 22 anni e naturalmente per laurearsi deve seguire il professore, che è il professore Betti, che era titolare di cattedra di Romanistica all'università di Messina ma che è stato trasferito in un primo momento a Parma e poi successivamente a Firenze. Io ho ricordato un altro professore dell'istituto Jaci, Federico Rampolla. Anche questo nome è strano perché Federico Rampolla è il nipote del cardinale Rampolla del Tindaro e fratello di Mariano Rampolla del Tindaro, amicissimo di Montini, *~ amico dell'anima*", dice Montini. Quando vennero pubblicate le prime lettere, la prima edizione delle lettere tra La Pira e Quasimodo, Montini era a Milano arcivescovo. Lo seppe e mandò una lettera mentre era in corso di stampa: ho saputo che parlate di Mariano Rampolla, che era mio amico. E' una lettera molto bella perché gli voleva molto bene. Rampolla del Tindaro, per intenderci di santa Cecilia. Quello candidato a fare il papa e poi fu bocciato per papa. Questo Mariano Rampolla (vedo lì la lapide di Benedetto XV) è l'unico prete ordinato da Benedetto XV che aveva una certa venerazione e lo ordinò prete.

(Voci dal pubblico). Questo Federico è il fratello di Mariano. I due personaggi, La Pira e Quasimodo, sono educati da questi due fratelli. Uno ateo, Federico, o comunque dice Mercadante nella prefazione delle lettere con Quasimodo di Pugliatti, una specie di Tommasi di Lampedusa, un' intelligenza laica. L'altro Mariano Rampolla del Tindaro, un prete che sapeva molto bene il latino ed il greco e soprattutto tutte le lingue orientali.

Probabilmente è un momento particolarmente importante anche per la Sicilia perché tanto La Pira quanto Quasimodo riescono attraverso questi collegamenti ad arrivare a Palermo dove ci deve essere un mondo intelligente. Molto bello dove c'era anche Gentile. Loro conoscono un altro prete, un certo Onofrio Trippodo che dev'essere un uomo di grande levatura. Fa conoscere Blondel a La Pira. L'ha conosciuto attraverso Gentile, perché è molto amico di Gentile. C'è un intreccio misterioso a radar. Questi ragazzi hanno una gran fortuna. Vengono in qualche modo cresciuti da persone importanti.

Ora riprendiamo il discorso su La Pira e scusate se io parlo un po' così a ruota libera.

La Pira viene a Firenze all'inizio del 1926 perché il professor Betti è a Firenze e si laurea a Firenze all'inizio del 1926 (aveva 22 anni), con 110 e lode e pubblicazione della tesi (che avviene

un paio d'anni dopo). Ma questo professor Betti si è un po' innamorato di questo ragazzo. Non lo vuol perdere e fa in modo di averlo come assistente. E siccome sa che deve campare, non ha soldi, lo campa lo zio, che un po' lo ricatta. Gli dà un assistentato ed un corso particolare. Nel 1927 fa già un primo corso universitario. Poi ci rinuncia perché vince una borsa di studio per andare a studiare in Germania per un anno. Va in Germania e studia a Monaco di Baviera ed anche a Vienna. Torna e dal 1928 comincia a fare scuola regolarmente. Poi nel 1933 diventa cattedratico.

Ma intanto che cosa è successo? Dal 1924 La Pira "parte" immediatamente in tre direzioni, come dico io.

1) diventa quasi subito terziario domenicano. Si innamora di San Tommaso e diventa uno studioso di San Tommaso. Il suo libro è San Tommaso. Lo legge continuamente. Ho visto che avete lì "premesse alla politica". Leggetevi la prefazione a "premesse alla Polica", quando racconta che deve scappare via da Firenze; 3 mesi con San Tommaso. E' uno studioso di San Tommaso. Si fa terziario domenicano e l'hanno sempre preso in giro perché portava le calze bianche, e le calze bianche le portava perché voleva essere terziario domenicano. E stava sempre nei conventi domenicani e in questa cella al n.6 di San Marco. Che poi era una cella umida dove prendeva sempre la bronchite, pover'uomo. Gli dicono se stati qui poi muori e allora lo portano nella clinica Palumbo dove passa altri 20 anni della sua vita. Insomma inizialmente è stato ospite dei domenicani. La povertà non è mai stata una virtù, perché è un problema che non si pone.

Qui nella mia relazione, in una nota ho citato un fioretto raccontato da Nicola Lisi, che è un grande scrittore fiorentino, molto bravo, soltanto ha il torto di essere troppo fiorentino, che ha scritto un diario della guerra "amore e desolazione" dove lui racconta questi incontri con La Pira. Si camminava per via Ricassoli e si è incontrato

Mons. Facibeni. Un altro personaggio fiorentino di quegli anni, di cui io sono io il biografo.

La Pira ha pensieri per mandare avanti l'Opera di San Procolo. Gli mancano 500 lire per arrivare a fine mese, per dare il latte ai poveri. Prima di incontrare Facibeni incontra una donna, che gli dice: professore...gli mette una busta in tasca; dentro cui stanno 500 lire. Lo racconta lui. Poi incontrano il Facibeni vanno a piazza San Marco, si abbracciano e Facibeni dice: ho qualche pensiero perché devo pagare delle tratte...La Pira prende i soldi di tasca e li dà al Facibeni. Ma non servivano a te...La Pira dice: La carità è come un seme che si butta e si moltiplica. Soldi mai. Qualche volta andava un povero a chiedere l'elemosina e gli diceva: hai sbagliato giorno. Tu devi venire il 27; è l'unico giorno in cui riesco a far l'elemosina....Questo per dire com'era La Pira. Raccontava ora, quando c'è stato il convegno all'Angelicum, un prete di Firenze, che lo conosceva molto bene, don Zaccaro, raccontò di quando una volta andò in Cile. C'era Marcella Glisenti e un certo punto La Pira disse: io bisogna che torni a casa. Aveva prenotato tutto per stare sette o otto giorni. Gli dettero i soldi per farsi il biglietto. Arrivò all'aereo che già non aveva più i soldi. Allora lo rincorsero, gli diedero il biglietto e lo caricarono sopra. Altrimenti dava via tutto. Per dire com'era. Ma anche questo...E' un discorso che io volevo fare alla conclusione, ma lo dico subito. Io ho sempre considerato il La Pira non un uomo di virtù; la povertà non è per La Pira una forma ascetica, è un carisma come tutte le virtù di La Pira. L'impressione è che è un uomo diverso, un uomo con una marcia diversa: è più riconoscibile lo Spirito Santo. Nei trattati di teologia si dice che i doni dello Spirito Santo agiscono *supra humanum modum*, e le virtù agiscono *humano modo*.

Ecco lì erano riconoscibili di doni dello Spirito Santo. Citterich ci raccontava un episodio di quando La Pira incontra Bengurion, perché vuole che si incontri con Nasser per vedere se riescono....Gli parla dei ragazzi dell'Egitto che hanno bisogno di un po' di latte. Ma che vuoi. Oh chi ha paura dei carri armati e voleva provocare per forza l'incontro. E a un certo punto Bengurion gli disse. Vedi se me l'aveva chiesto un altro, avrei detto di sì, tanto ero sicuro che Nasser non sarebbe venuto. Ma me lo dici te. Allora dico di no, perché son sicuro che Nasser verrebbe. Questo è un aneddoto che chiarisce il La Pira. L'apostolato lui lo intende così.

Che cosa rappresenta per Firenze La Pira? Ma Firenze è una città strana. E' una città, almeno era, ora non è più nulla, con due anime. Sono stato a vedere il Mosè restaurato. Firenze ha sempre avuto due anime: un'anima *laurenziana* da Lorenzo il Magnifico, e c'è un'anima *savonaroliana*. La Pira è stato a Firenze questo. Se si dovesse dire che c'è una caratteristica di una certa cultura fiorentina, i rappresentanti di questa cultura sono Machiavelli e Guicciardini. I mistici non ci sono, ma c'è questa grande nostalgia: per cui avrà avuto anche tante opposizioni, ma La Pira è stato amato. Ha trovato persone che gli hanno voluto un gran bene; che l'hanno veramente seguito.

L'80% della formazione di una certa cultura di Firenze è nata dalle *Conferenze Vincenziane* di La Pira. Ragazzi di ottima famiglia che hanno lasciato. Il più celebre di tutti è Corso Guicciardini, l'attuale presidenza della Madonnina del Grappa, erede della nobiltà fiorentina, delle famiglie più antiche, Guicciardini, Corsi, Salviati, nel cognome. Questo è nato dalle conferenze vincenziane di La Pira. Ricasoli, era nelle conferenze vincenziane di La Pira. Lo stesso Lorenzo Milani è nato da una folgorazione di La Pira. La Pira ha dato a Firenze questo. Io dico anche di più. Ha dato ai preti la teologia. Perché non c'era nessuno che conosceva la teologia. Lui l'ha un po' insegnata.

La Pira arriva a Firenze e che cosa fa a Firenze? S'affida ai Domenicani, è già avviato al terz'ordine domenicano. La Pira è un romanista; è arrivato a Milano perché sognava di andare su a Milano; gli avevano detto che l'Università cattolica aveva delle borse di studio dove lui avrebbe potuto studiare senza difficoltà economiche. Scrive a padre Gemelli che gli risponde, di al tuo vescovo che ti faccia una borsa di studio. Ma il vescovo non gliela fa. Però a Milano rimane folgorato dalla Compagnia di San Paolo e vede i giovani della Compagnia di san Paolo. E' il momento in cui a Milano, dopo la spinta del Cardinal Ferrari, ci sono questi giovani, laici, che fanno l'apostolato. E' lì che conosce don Moresco. E rimane innamorato di questi ragazzi. Li descrive. E vede questi giovani che vanno a fare apostolato nelle strade e lì comincia ad avere contatti, ad esempio con don Moresco che poi ritrova in Germania dove finalmente conosce padre Gemelli. E padre Gemelli che doveva essere un uomo furbo almeno, molto intelligente nel 1928 invita 11/12 persone: *perché non ci sei mette insieme?* Lui pensava all'Università Cattolica; pensava a Professori Universitari. La Pira non pensò di entrare nella Compagnia di san Paolo perché lui pensava di essere libero, libero. la libertà.. Anche la povertà è libertà. Però quest'idea dell'Apostolato della Regalità lo conquista. Di tutti gli 11/12 che iniziano, tra i quali ci sarà anche Amintore Fanfani, e poi successivamente arriveranno Lazzati, Dossetti. Non ne rimane uno di quelli della prima ora. Perché Gemelli aveva contato tutto sull'intelligenza e l'intelligenza è sempre un'anguilla...L'unico che rimane è La Pira. Non si pente mai di essere l'apostolo laico, l'apostolo consacrato. Ha anche desiderato delle grazie sacerdotali, ma la sua vocazione è questa. C'è quella lettera bellissima alle suore del Carmelo di Carreggi... dice: *no, io non sono un sacerdote, come Ella ha supposto. Gesù non ha voluto...sono solo un giovane cui ha fatto una*

*grazia grande: il desiderio sconfinato di amarlo, e di farlo sconfinatamente amarre.* Questo è La Pira. E' un poeta della santità.

Fino al 1936 questo è La Pira: terziario domenicano, apostolo della regalità. Terzo le conferenze vincenziane. Lui ha cominciato ad interessarsi dei poveri a Messina, prima di esser cristiano. C'è un poemetto di Quasimodo: *~al bambino canuto~* a cui La Pira fa la prefazione. Questo viene pubblicato nel '23. La Pira fa la prefazione a diciannove anni, Quasimodo ne ha quattro di più (23). In questa prefazione La Pira parla di un bambino povero e parla per l'amore per i ragazzi e per i poveri. Un grande studioso degli anni messinesi, dice che c'è un grande ricordo degli anni di La Pira. Egli andava a trovare i baraccati a Messina: Le conferenze di San Vincenzo nascono nel 1925 a Messina, e nascono anche sotto la spinta di La Pira e a Firenze le porta subito. Peri fa un po' di romanzi e dice, ma guarda caso nel 1925 inizia a Parigi la causa di beatificazione per Hozanam, che poi è andata avanti non so per quanti anni. Io non so se è vero. Comunque a Firenze porta subito le conferenze vincenziane, con tutti i preti sull'allarme, chi si occupava dell'Azione Cattolica, chi si interessava delle Conferenze mariane, e dicevano fa come il cuculo., viene a prenderci i ragazzi migliori e ce li porta via, perché lui li voleva portare per questa sua formazione. Se raccogliessero tutto l'epistolario di La Pira sulla formazione ai giovani!. Un epistolario di cui è difficile sapere quante lettere ci sono e ne appaiono continuamente. E questa è una delle difficoltà. Sembra che il nostro Vescovo voglia chiudere la causa diocesa il 9 di gennaio. E forse è anche giusto chiuderla, perché ogni mese arrivano duecento lettere in più e schedarle diventa un problema. Ha scritto tantissimo. E sono bellissime lettere. Nel 1936 comincia ad interessarsi del pubblico. Era fascista all'inizio (fascista nel senso marinettiano). Nel '19 fa un discorso :...eravamo tutti a far la Guerra. La Guerra la scriveva con la lettera maiuscola. Certamente c'è questa insofferenza dei giovani nella stagione dannunziana per l'Italietta piccola. Sognano un'Italia più grande. Ma nel 1922 non è più fascista. E' passato. Se si può chiamare fascismo. Marinettismo. Dannunzianesimo. C'è all'inizio, ma dopo non c'è più. Non solo non c'è più, comincia a vedere tutto. E nel 1936 c'è una lettera a Cavini: finora siamo stati contemplatori, ora bisogna essere fattori. E comincia a scrivere con circospezione sul *Frontespizio*. C'era una rivista di cattolici fiorentini, letterati, con cui lui si trova subito a scontrarsi e La Pira che non sa fare polemica, quando si tratta di affermare certe cose diventa polemico. Perciò l'epistolario polemico con Papini, è molto, molto duro. Molto duro, perché Papini si accorge di questo e scrive un articolo sul *Frontespizio* in contemporanea ad un articolo di La Pira, che è preceduto da un fondo in prima pagina *~discorsetto ai cattolici~*, molto duro. E lì nasce uno scontro feroce di lettere. Poi lo recupera. Si affiderà a lui. Gli manda i soldi per i poveri, ecc. E comincia ad interessarsi un po' di Stato. Poi nel '39 fa *Principi* e poi ci sono lettere che...La Fondazione quest'anno ha pubblicato una lettera...Bisogna che ve la leggo. Mi sembra tanto bella. Almeno questo pezzettino, datemi il permesso, quando lui va agli esercizi spirituali a Catino Fogliani e sente parlare di cose spirituali (e siamo nel '41). Scrive a don Bensi: che dirLe di questi esercizi spirituali. Sono inquieto, piuttosto intimamente ribelle. Lei mi dirà perché. Perché c'è un forte contrasto tra le attuali condizioni del mio cuore, sul quale si ripercuotono con forti accenti i dolori di questa paurosa tragedia umana, che la retorica che non manca mai in occasione degli esercizi. La vicinanza dei cattolici in genere e quella dei consacrati a Dio in ispecie, mi introduce un immenso fastidio. Parte dei cattolici e dei consacrati, e non son pochi, nei quali non trovo nessuna lacrima per questa

tristissima vicenda che infesta in questi giorni il mondo intero, anzi la retorica clericale che invoca il comodo paravento della Provvidenza serve a rinvigorire le piaghe del cuore mio.

Qui comincia La Pira. Dopo la guerra poi c'è la Costituente, Nel '51 c'è questa partenza per i popoli.

Io credo che bisogna leggerlo.

Bellissima e modernissima. Lui ha orientato la sua vita a questo...

### **LUIGI SANDRI.**

A proposito della Costituente, lui fu un padre della Costituente, lui voleva che ci fosse messo all'inizio: *In nome di Dio*. Togliatti ed altri si opposero, e lui alla fine si tranquillizzò. Infatti non c'è. Tempo fa ho raccontato in un paesello delle Alpi tutto questo casino sulle radici cristiane. Ho scoperto che la gente pensava che nella Costituzione italiana ci fosse Dio all'inizio. Invece non c'è. Invece nella Costituzione di Franco che "garrotava" tutti, c'era. Dicono: se c'è Dio va tutto bene.

### **Silvano Nistri.**

E' un momento di dibattito altissimo. Quando c'è stata ora la commemorazione di La Pira in Parlamento (l'hanno fatta il cardinal Martini e Andreotti), Andreotti ha citato un testo di Pietro Calamandrei che rispondeva a La Pira. E' un testo molto bello dove Calamandrei si alza in piedi e dice. Guarda anch'io sento che c'è lo Spirito che soffia, ma non si può...Terracini. Terracini. L'ha detto ora Scalfaro nella commemorazione fatta all'Angelicum. Scalfaro ha detto che ci fu un momento in cui Terracini espresse anche un aggettivo di grande ammirazione per La Pira. Terracini disse: Guardi, noi abbiamo scartato (parentisi, La Pira aveva fatto precedentemente nel gruppo della I<sup>a</sup> Commissione, una specie di relazione introduttiva, aveva chiesto il preambolo alla Costituzione, con tutti i valori fondanti, soprattutto in ordine ai totalitarismi. Fu respinta l'idea del preambolo, però il testo di questa relazione di La Pira è sostanzialmente il testo degli articoli iniziali della Costituzione. Questo è noto a tutti. La battuta che ha detto Giuliano Amato recentemente che noi siamo stati presi di contropiede, non eravamo preparati, mentre i cattolici erano preparati e la Costituzione risente molto di questa visione personalista cattolica: questo è vero. La Pira ha avuto una grande funzione); Terracini dice ripensiamoci, altrimenti ci si divide. Questo è un momento serio. La Pira stette zitto, e a un certo punto acquisì un grande segno di croce. Ci fu un gran battimani e passarono avanti.

### **Luigi Sandri.**

Tu hai detto cose molto interessanti, e sei stato molto simpatico e molto acuto. Però questo La Pira è noto soprattutto come sindaco di Firenze. Vorrei chiedere ad Antonio, che è uno storico, come ha fatto lui che non era iscritto a partiti, a diventare sindaco di Firenze. Chi l'ha sostenuto. Chi era la maggioranza. Chi era l'opposizione e come è stato rieletto per due volte. In quell'Italia cattolica....

### **Antonio Thiery**

Io credo che la spiegazione di fondo sta proprio in quello che ha detto don Silvano. Era un mistico. Va chiarito che cosa significa mistico. Cioè essere estremamente a contatto con la realtà dei poveri, delle persone che hanno bisogno. Questo è stato La Pira, cioè una persona che contestava

di essere un utopico. L'utopia non esiste. Bisogna impegnarsi per raggiungere quello che si può raggiungere. Il mondo nuovo è possibile. Ecco quello che è uno slogan per la pace (che lo è diventato nei giorni nostri) in La Pira era molto frequente. Il mondo nuovo è possibile qui. Quindi è possibile dare un lavoro, è possibile dare una casa, è possibile dare un piatto di minestra, è possibile dare uno stipendio. Questa era la sua forza. Certo le forze politiche un po' l'hanno aiutato. Alcune forze politiche. Don Silvano lo ha ricordato prima: molti lo consideravano lo stupido venduto da una parte o dall'altra. Ma io credo che in larga parte era il suo prestigio personale che riusciva a rompere completamente gli schemi (che in quel momento si andavano ponendo il problema: democristiani, socialisti, centro sinistra che nasceva, ecc. ) sempre con questa sua capacità di allargare i problemi al mondo, alle nazioni, di essere veramente mistico. Su questo don Silvano ci potrebbe ancora spiegare un po' meglio che cosa significa "mistico" (i grandi mistici, come Francesco, Filippo, ecc. sono stati sempre radicati nei problemi della gente).

### **Luigi Sandri.**

Ci devi spiegare a chi è venuto in mente mettiamo La Pira. Son stati i democristiani, certamente.

### **Silvano Nistri.**

Firenze dopo la Liberazione viene gestita da un sindaco comunista ed è il sindaco Fabiani . Fino al 1951. La Pira era già in Parlamento. Viene eletto nelle liste democristiane (ma non è iscritto al partito) all'Assemblea Costituente. Nel 1951, alla seconda elezione per sindaco, c'è un'operazione, probabilmente un'operazione di destra, gestita da un personaggio che appunto in questi giorni mi dicevano che è da studiare; un personaggio sempre molto che è Renato Branzi. Loro fecero i conti e dissero: chi può vincere a Firenze. Giocarono la carta La Pira perché era già un uomo mitico. Quando arriva padre Balducci a Firenze, 1944, e lo sente parlare e lo vede gesticolare in questa maniera, nel diario scrive...Balducci era venuto a Firenze per Papini. Arriva a Firenze, vide il La Pira e lo sconcerta, lo butta fuori strada. E' un altro personaggio. Allora nel '51 tentano la carta La Pira. La carta La Pira fu una carta di destra, gestita per riprendere il Comune ai Comunisti. E funzionò. Presero il Comune. Lui nel 1951 diventa sindaco con un quadripartito. Nel 1955, alle seconde elezioni, prese il 39% (nel 1951, il 36%). Erano cambiate le leggi elettorali. Il 39% non era la maggioranza assoluta e ci furono grosse difficoltà. Poi lo tirano fuori nel 1960. Rinvinse per la terza volta le elezioni. E' il mistero di quegli anni. Maggioranze di quel genere non sono più ipotizzabili. Ancora oggi con tutti gli accordi la lista DS prende il 47 o 48%. Quindi sono elezioni dove il fascino personale gioca veramente molto. Con uno slogan che fu possibile fare: il sindaco della povera gente. Lui vinse le elezioni con questo slogan: il sindaco della povera gente. Vuol dire che nonostante tutte le opposizioni il fascino dell'uomo c'era.

### **Luigi Sandri**

Ma il gran partito, il partito comunista, allora stava all'opposizione di questo sindaco. Come si è mosso?

### **Silvano Nistri**

Il La Pira finisce per me, per me. Ha bisogno di essere sostenuto e gestito. Soprattutto nella seconda elezione del 60 trova un uomo che lo sostenne tanto e quando morì quest'uomo che era un giovane La Pira ebbe un unico momento di cedimento. Era finito. Perché lui la gestione politica la doveva delegare. E il personaggio che si gestisce la seconda elezione è Nicola Pistelli. Quando muore Nicola Pistelli di un incidente di strada nel 1963, La Pira si rende conto... perché ha una maggioranza ormai democristiana che non lo regge più. Non lo regge più la Chiesa, perché c'è il Florit che non lo regge. Ma non lo regge neanche più la politica. La Pira è ormai già andato oltre. E' già il La Pira internazionale, per il mondo.

### **Luigi Sandri**

A proposito della Chiesa, come si è posta con La Pira sindaco?

### **Silvano Nistri**

In questi giorni hanno pubblicato questo libro che sono le lettere di La Pira a Pio XII (Mondadori) dove c'è la famosa lettera di La Pira nel 1952, al tempo in cui Pio XII, dopo aver tentato l'operazione di Roma.

*(Sandri spiega l'operazione di Roma. per l'elezione a sindaco del 1952, il Vaticano voleva che i fascisti, il Movimento Sociale, entrasse in alleanza con la DC per battere le sinistre. E' la famosa operazione Sturzo, che non riuscì perché De Gasperi, che era trentino, si oppose. Non voleva che proprio formalmente i fascisti entrassero. E De Gasperi la pago carissima perché Pio XII si rifiutò di riceverlo in udienza, perché aveva disobbedito al desiderio del Santissimo e Roma diventava quasi una città atea... Perciò interessa di sapere come prese la Pira un po' così)*

C'è un radiomessaggio del papa del 1952 o 1953., dove Pio XII parla anche di questi cattolici carismatici che fuorviavano la gente attraverso illusioni, ecc. Questo radiomessaggio, abbastanza vago, ma abbastanza riconoscibile (La Pira lo riconosce subito e scrive una lettera al papa per dirgli: lei l'ha detto a me, ecc.), trova subito delle persone che dicono ha detto a La Pira. Subito i vescovi vogliono la diga anticomunista. La Pira scrive questa lettera. E purtroppo in questo carteggio che è curato con molta attenzione da Riccardi c'è la lettera di La Pira al papa e c'è anche la lettera di risposta di Montini. Montini non è quello che qualche volta si è detto (il direttore spirituale di La Pira). Però era molto vicino, tant'è vero che durante la guerra, quando La Pira scappa da Firenze perché i fascisti lo cercano, nel 1943, e cambia rifugio diverse volte e viene a Roma. A Roma sta anche in casa Montini. Montini non solo lo ospita, ma, per nascondere, gli danno una tessera del Vaticano. ma la lettera di risposta di Montini a La Pira: illustrissimo signore; una lettera molto deludente. Gli dice: no! il papa non diceva a Lei, però se la prende in questo modo, vuol dire che ha la coda di paglia... Il senso è questo. Lo traduco io in fiorentino, ma il senso è questo. Allora gli da alcuni ammonimenti. Questo con Pio XII. La Pira con Pio XII scrive lettere. Non ha rapporti molto stretti. Mentre ha dei rapporti diversi con Giovanni XXIII. L'ha conosciuto a Venezia. L'ha messo a dormire nella camera di Pio X. *M'ha messo nel letto di Pio X!* C'è una lettera bellissima che dovrete leggere che lui manda al cardinale dell'Acqua morta Pio XII, nel momento in cui padre Perego sconfessa "Esperienze Pastorali" e La Pira scrive (è una lettera bellissima) e parla di don Milani (autentica anima di apostolo) e difende Firenze: *ma perché ce l'hanno con Firenze?* E' una lettera bellissima.: Dice: io non lo so se è il caso. giudichi lei, se è il caso di mandarla ad Ottaviani o no. E poi se ne avrà a male perché fu mandata ad Ottaviani.

**Luigi Sandri.**

Ottaviani era a quel tempo il segretario del santo Ufficio. Cioè era chiamato il carabiniere della Chiesa. Era quello che brigò contro Esperienze Pastorali. Era un libro scritto da don Milani, in cui parlava della sua esperienza di parroco, e suscitò un vespaio spaventoso, fu messo praticamente all'indice, perché, per dire un esempio, diceva: quando voi avete fornicato coi Congressi Eucaristici di Franco, in Spagna. Per dar l'idea di quello che scriveva in questo libro.

Immaginatevi lassù.

E invece col Concilio come s'è messo?

**Silvano Nistri**

Io non sono un apologeta del cardinal Dalla Costa. Mentre credo che a Firenze abbia colpito sempre la figura spirituale, un grande asceta. L'opposto di La Pira. La Pira è un mistico. Il cardinal Dalla Costa è un grande asceta, un uomo costruito con la scure, severissimo con se stesso. E anche questo impressionò l'uomo di mezzo che arriva che prega, che non fa briga con nessuno, e campa di penitenza. Impressionò i fiorentini. Certamente tra la Pira ed il cardinal Dalla Costa c'è un filing misterioso. Questo va detto. Va a cena dal cardinale quando vuole. telefona, Vengo a cena da Lei. Queste cosine qui La Pira le faceva col Cardinale e il Cardinale di lui si fidava ciecamente. Voglio dire: il cardinal Dalla Costa non era certamente delle idee di La Pira. E' un rapporto esclusivamente personale. Di fidava di lui perché lo vedeva com'era. Quando vengono gli altri, non è che siano di idee più retrograde di Lui come idee. La Chiesa del cardinal Dalla Costa è molto arcaica. Però c'è questa fiducia nell'uomo. Cos'è che non ha il Florit. Noi si pensa malignamente che il Florit sia stato mandato a Firenze già con qualche ordine dall'alto, per cui una battuta che circolava, attribuita a Florit era che due vescovi a Firenze son troppi. Uno era La Pira. Con Paolo VI, fino a ieri ho pensato che il rapporto fosse di correttezza, quando mi hanno convinto che non è vero; che Paolo VI abbia voluto invece tanto bene. Il discorso che fece a braccio quando fu ricevuto il gruppo La Pira a Roma e soprattutto la lettera autografa (facendo il paragone tra la lettera di La Pira che gli manda quando sta morendo, negli ultimi giorni e la lettera autografa (l'ho saputo dopo che era autografa) di Montini a la Pira, io ho sempre simpatizzato per La Pira. Ho detto quanto è calda questa. Ora ho rivisto un po' il mio giudizio. A farmelo cambiare è stato molto il Citterich. Mi ha un po' convinto. Ho parlato a lungo con Citterich per questo. Mi ha detto: sotto questa forma (Montini aveva un.... addosso, per arrivare a toccarlo ci voleva). Montini aveva grande stima di La Pira. Anche se io sostengo che non è della generazione che in qualche modo lui sentiva sua, come poteva esser Moro. La Pira non è mai stato del gruppo dei laureati, i chierichetti. Era già giunto, Per esempio questo famoso brano spiritum veritatis, che diventa il programma di formazione dei giovani, non glielo manda a La Pira. La Pira non rientra tra i 20 o 25 a cui manda questa traccia.

**Luigi Sandri:**

Una cosa che mi intriga un po', ma questa è una cosa cattiva che poi tu mi contesti: non è che La Pira è servito a coprire le magagne della DC. Lui s'è reso conto o non s'è reso conto?

**DSilvano Nistri**

Non credo. I comunisti hanno nei confronti di La Pira (oggi lo riconoscono) dei grandissimi.... per esempio io non sono del Comune di Firenze, sono di Sesto Fiorentino. E Sesto, dicono i sestesi, non è Firenze. Quando vidi il cardinal Piovanelli a Sesto l'ho portato a trovare il vecchio sindaco comunista di Sesto. E questa visita del cardinale ha riempito la strada di entusiasmo, perché tutta la gente era per le scale a vedere. E il sindaco Gemmi che è morto quasi in Chiesa. Non c'ero io. E' stata una disgrazia, ma m'hanno cercato...Volevano fare un mezzo funerale civile e religioso...Comunque il sindaco Gemmi ha detto cose interessanti. La prima ha detto che l'unico sindaco di Firenze è stato La Pira, Gli altri non son stati nessuno e noi si è sbagliato tutto. Lo facevano verde e poi. Era un tempo di grandi contrapposizioni.

Certamente ebbe più la Pira rapporto diretto con la gente che con il partito. Di questo io ne sono personalmente sicuro. Lui ebbe dei grandi nemici a livello di opinione pubblica attraverso la Nazione, perché il giornale di Firenze di allora guidato dal Mattei, il giornalista, di allora. era un giornale ferocemente nemico. Nonostante l'inimicizia del giornale, La Pira, bene o male, è stato l'unico sindaco a Firenze che ha fatto opere pubbliche di un certo rilievo. Nonostante che i tempi erano quelli che erano. I bilanci dei Comuni erano bilanci molto modesti. Lui non s'è mai riconosciuto ufficialmente nel partito. Ci sono state delle battaglie che La Pira ha fatto. Ad esempio quella dell'aborto. Lo ritirano fuori. Ma come fa La Pira a non...rientra nella sua concezione. Ricordo che allora queste posizioni di La Pira furono giudicate male, più che per il divorzio.

### **Luigi Sandri**

Senti Antonio, tu invece questa storia come la vedi. Era il paravento della DC la Pira?

### **Antonio Thiery**

Io credo che la Pira non sia stato il paravento della DC, anche perché c'è un dato di fatto molto preciso. Quando il mondo cattolico si è occupato di "bene comune" diciamo così, l'ha sempre fatto sul piano "moralistico", è sempre stato un impegno per guadagnarsi la salvezza nell'altro mondo. Con la Pira invece c'è il piano politico. L'azione di La Pira è un'azione strettamente politica. Quindi, come diceva don Silvano fa le opere per Firenze. E' il sindaco dei poveri, E' il sindaco della gente. E' difficile pensare a un la pira che è un momento di copertura per la DC. E' un momento tutto particolare visto il personaggio, ma certamente il suo punto di riferimento è la gente. oggi parleremmo anche di populismo, ma è un modo di essere a contatto con la realtà completamente diverso. Direi che è un unicum anche nel panorama politico italiano dove c'è un ricorso riferito a quelli che sono passando al di là dei partiti politici. Questo è evidente da tutta una serie di cose. Sempre evidente nel discorso: la mia non è un'utopia. Non è qualcosa che va contrattato con quel partito o con quell'altro. E' sempre qualcosa che va fatto in rapporto con i bisogni della gente.

### **Silvano Nistri.**

Non perché io sono un difensore, un innamorato di La Pira. Voglio dire anche sulla parte economica non crediate che La Pira fosse quello sprovveduto di cui dicevano. Perché il primo che parla di Beverich (il piano Beverich) è La Pira. Cronache Sociali. Questo della povera gente è un libro dove lui ha studiato Keine e porta Keine in Italia. Non è che la Pira fosse quell'imbecille,

veniva da ragioneria e diceva sempre io la partita doppia la so. Non è che fosse uno sprovveduto che parlasse sentimentalmente, che ti da il pane e il latte. Certo è un uomo sui generis. Questa lettera a Fanfani: io fo il politico per modo di dire, ma io voglio vivere il Vangelo e basta.

**Luigi Sandri**

Vorrei contestare il fatto che lo vogliono fare santo, ma sentiamo il popolo.

**DOMANDA**

**Silvano Nistri.**

...Si rende conto che c'è il progetto di smantellamento delle grandi fabbriche. Contemporaneamente si cerca di chiudere le tre grandi fabbriche: la Pignone, la Galileo, la Richard Ginori. In lui .

la registrazione si interrompe